

Affollata assemblea di protesta subito dopo l'atroce delitto

L'immediata risposta dell'Università

Prima lo sgomento, poi la reazione decisa di studenti, docenti, lavoratori dell'ateneo - Le lezioni subito sospese «Dobbiamo vincere l'indifferenza» - Le parole di Lama, del rettore Ruberti, del sindaco Petroselli e di Rodotà

ROMA - E' mezzogiorno, pochi minuti dopo il vile assassinio di Vittorio Bachelet, e già l'aula I di Giurisprudenza è stracolma di studenti, docenti e lavoratori dell'Università. Dietro una porta nel corridoio, giace ancora il corpo del docente ucciso, una figura amica, che viene improvvisamente a mancare. L'appello dei giovani della FGCI di trasformare il dibattito in un'assemblea di protesta è stato subito accolto.

sità, vuole dire che si è giunti ad un punto di grave imbarbarimento, dal quale è difficile uscire senza un serio e profondo impegno di tutti... Appena terminato di parlare attorno a Ruberti si sono stretti tutti i presenti: il corpo docente dell'Università e i rappresentanti delle forze politiche, tra cui il compagno Ugo Pecchioli, giunto tra i primi sul luogo del barbaro delitto.

Una catena di delitti

Di fronte ad una sala sempre più piena ora parla il sindaco Luigi Petroselli, il quale ha annunciato la proclamazione del lutto cittadino. «Sono ormai dieci anni ha detto Petroselli - che il nostro Paese è colpito da questa catena di delitti, dieci anni che i nemici della Repubblica sfidano il Paese e attentano alla democrazia. Ma ciò che è accaduto questa mattina nasconde un elemento di disperazione. Si levi da questa assemblea un monito forte e solenne lungo la strada già tracciata dal Presidente Pertini: non ci rassegniamo, intendiamo reagire e combattere. Dico questo agli assassini: non siete passati, non passerete. La democrazia italiana è questa e sarà più forte dei suoi nemici».

La volontà di reagire

Parlano gli studenti, i rappresentanti dei movimenti giovanili: allo smarrimento da subito seguito la volontà di reagire all'indifferenza, di restare uniti, di rispondere in maniera civile a chi usa la barbarie per sconfiggere la democrazia.

Dopo Rodotà, è intervenuto il rettore dell'Università Ruberti, salutato da un lungo applauso.

Pallido e molto teso, Ruberti ha parlato della figura di Bachelet, di cosa rappresentava nel mondo accademico e della cultura. «Non è più possibile stare alla finestra - ha concluso il rettore - perché quando si continua a non dare nessun peso alla vita umana si colpisce persino dentro l'univer-



ROMA - File di studenti bloccati ai cancelli dell'Università dalla polizia per il controllo di documenti

Controllati e ritirati i documenti a migliaia di persone

Ci sono voluti 15 minuti per bloccare uscite e varchi della città degli studi

ROMA - L'impossibile controllo di una città nella città, l'Università di Roma, è scattato circa un quarto d'ora dopo l'uccisione del professor Bachelet. A mezzogiorno tutti gli ingressi, i varchi e i cancelli dell'ateneo, che si affacciano su sette diverse strade e piazze, erano presidiati da polizia, carabinieri e Digos. La grossa catena che bloccava l'uscita di viale Regina Margherita è stata trovata recisa. E' da qui che i tre assassini, a bordo dell'A12, con larga probabilità falsa, sono sfuggiti, per la più grande, importante e trafficata delle vie che costeggiano l'ateneo. Gli elicotteri della Ps per molte ore hanno inutilmente cercato l'auto, sorvolando tutta la zona Sud-Est della città. Erano intanto iniziati i controlli della folla di studenti e docenti che si trovavano nella città universitaria. Sulle gradinate a prendere il sole, nelle aule e nelle sale, la mobilitazione è stata totale. «C'erano ormai migliaia di persone. Tanta gente - in uno spazio enorme, in decine di istituti di diverse facoltà - che è stata bloccata dalle forze di polizia».

centrali, attraverso molte delle uscite laterali hanno continuato ad uscire, anche dopo l'attentato, tante persone... Sfiuggire alla rete di controlli è stata insomma una questione di sorte, più che di fruttuosi di disposizioni razionali delle forze di polizia. Non è mancato qualche momento di nervosismo. Non è stato infatti chiarito subito se ci si poteva allontanare dall'università con la semplice identificazione, con la consegna delle fotocopie del documento d'identità, o come infine è stato stabilito, lasciando agli agenti la patente o la carta d'identità. A pomeriggio inoltrato, quando ancora continuava il deflusso ai cancelli, è stato poi possibile a tutti quelli che erano rimasti dentro allontanarsi senza consegnare i documenti. Comunque, casse e cassette di patenti, carte d'identità e tessere vari di riconoscimento sono finiti negli uffici della questura. Tutti i documenti - circa cinquemila - passarono al vaglio del cervello elettronico del ministero degli Interni. La questura renderà noto oggi dove potranno essere ritirati. I carabinieri hanno fatto sapere che i documenti in loro possesso saranno riconsegnati stamattina, alla caserma di piazza in Lucina. Alle preoccupazioni di gruppi di cittadini si è poi aggiunta la squallida provocatoria protesta di cinque o sei autonomi che ieri, davanti ai cancelli chiusi, accusavano le forze dell'ordine di «repressione», proprio pochi minuti dopo l'attentato. Fino a sera sono continuate le battute e si sono moltiplicati i posti di blocco in tutti i quartieri della città, ad opera di tremila tra agenti della Digos, Carabinieri, e uomini della Mobile. Sono stati sequestrati in particolare il quartiere San Lorenzo, e via dei Volsci, dove aveva la sua sede «Onda Rossa», l'emittente dell'autonomia, e dove c'è la casa dello studente, nei cui locali ultimamente sono stati trovati numerosi volantini delle Brigate Rosse.

Nel pomeriggio, verso le 16, l'attenzione della polizia si è rivolta a Palazzo Madama. Funzionari, dipendenti del Senato, ospiti e visitatori sono stati sottoposti a rigidi controlli. Allo stesso modo sono stati controllati pacchi e buste in arrivo ai senatori e in partenza dall'ufficio postale. Non si sa nulla sui motivi di quest'ultima disposizione.



ROMA - Il presidente della Camera, compagna Jotti, arriva all'Università subito dopo l'atroce delitto

Manifestazione all'ateneo indetta dai sindacati

ROMA - Lama e Carniti sono stati tra i primi ad accorrere all'Università, per esprimere il loro cordoglio e la loro indignazione per il delitto di Bachelet. Oggi i dirigenti del sindacato torneranno nell'ateneo con migliaia di lavoratori romani per offrire una nuova prova dell'isolamento del terrorismo dalla coscienza del Paese. La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, riunitasi d'urgenza, ha indetto per oggi uno sciopero generale (sono esentati solo i servizi pubblici) di due ore, con assemblee nei luoghi di lavoro e manifestazioni. A Roma lo sciopero sarà di 4 ore (dalle 8 alle 12) per consentire una partecipazione di massa alla manifestazione, nel corso della quale parleranno Carniti, il sindaco di Roma, Petroselli, il rettore dell'Università Ruberti, e un magistrato. Il Pci sarà presente con Bufalini, Pecchioli e Tortorella. Anche nelle scuole si sciopererà: 4 ore a Roma, un'ora nel resto del paese. La risposta del movimento sindacale alla nuova barbara impresa del terrorismo è stata già ieri immediata e ferma. Il direttivo della CGIL è stato interrotto per permettere ai dirigenti sindacali di raggiungere l'Università. Altrettanto è accaduto in un albergo romano dove era riunito il consiglio nazionale della CISL. La FLM ha organizzato fermate e assemblee in molte fabbriche.

Le dichiarazioni del ministro degli Interni a Montecitorio

«L'allarme è giunto in ritardo» afferma Rognoni alla Camera

La borsa di Bachelet sarebbe stata presa dai terroristi - Il discorso del presidente Nilde Iotti: fermezza contro l'eversione - Intervento di Asor Rosa

ROMA - Tre inquietanti elementi di fatto sull'atroce esecuzione del professor Bachelet sono stati forniti ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno: 1) L'allarme alla sala operativa della questura è arrivato ben nove minuti dopo il delitto, e solo allora è cominciata la mobilitazione di tutti le forze dell'ordine disponibili in città ma che, evidentemente, sono state mosse e soprattutto sono entrate nella concreta fase operativa con troppo ritardo; 2) quasi certamente il comando terroristico è riuscito a dileguarsi immediatamente, attraverso il cancello della città universitaria che dà su viale Regina Elena di cui è stata trovata troncata la catena di chiusura; 3) è sparita, probabilmente trafugata dagli assassini, la borsa piena di documenti, che Bachelet aveva con sé. Il ministro era intervenuto alla Camera per rispondere ad un nugolo di interrogazioni, e dopo che l'Assemblea di Montecitorio aveva già espresso, con le parole del suo presidente, lo sdegno e l'emozione per il nuovo barbaro delitto.

Il nuovo, barbaro assassinio - ha aggiunto ricordando di Bachelet anche «l'autorevole testimonianza di una illuminata tradizione culturale cattolica» - richiama crudamente «alla necessità di non abbandonarci ad una sorta di rassegnazione e di rassegnazione al terrorismo, di fronte alle ormai innumerevoli vittime»; e qui la Iotti ha voluto unire nel ricordo le figure di Moro e di Guido Rossa, di Alessandrini e di tanti lavoratori. «La posta in gioco è elevatissima», richiede, da ciascuno di noi e tutti insieme, una mobilitazione costante, un impegno senza soste, un'intera resistenza. Senza una partecipazione di massa, senza l'impegno politico e civile di tutti, senza una piena consapevolezza della gravità del momento non c'è salvezza: tanto più oggi, di fronte a una fase così delicata di tensioni economiche, sociali e politiche, interne e internazionali».

La Iotti ha voluto poi ribadire che la violenza politica non sarà né facile né breve. Da qui il richiamo del presidente della Camera a due esigenze. Intanto quella di «accrescere davvero, in ogni di noi, anche e proprio nei compiti cui siamo chiamati, la determinazione e l'impegno di far vivere e portare avanti quei valori e quei beni fondamentali della nostra democrazia - per cui ha dato la vita Vittorio Bachelet - che nessuno ci ha imposto né regalato, ma che ci siamo conquistati con sacrifici e lotte di intere generazioni». E poi l'esigenza che la lotta vera ed efficace al terrorismo vada condotta - certo nella massima capacità operativa delle forze di polizia - con l'appoggio, il sostegno di tutto il popolo, nell'ambito della Costituzione e delle sue leggi: la democrazia si difende con la democrazia e con la massima unità e coesione tra le forze sociali e politiche che hanno costruito, con la Resistenza e la Costituzione, la nostra Italia repubblicana. Più tardi (in segno di lutto la seduta era stata sospesa per mezz'ora) il ministro Rognoni ha fornito alla Camera le informazioni di cui abbiamo già detto. Sulle sue dichiarazioni si è aperto un breve dibattito, nel quale sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi. Il cordoglio dei comunisti è stato espresso dal compagno Alberto Asor Rosa.

g. f. p.

LETTERE all'UNITÀ

Sulla lotta per la pace, sugli euromissili, che tutti escano allo scoperto

Caro direttore, sono un vecchio compagno iscritto al partito dal 1923. Sono vissuto a Bologna sino al mio arresto (1933); ho scontato nove anni tra carcere e confino. Ero in carcere con Colombi, Pajetta, Scoccimarro e Terracini e al confino con Longo e altri compagni. Ho diretto parecchie Federazioni e ho fatto il funzionario di partito sino al 1962; attualmente sono un pensionato (si fa per dire) ma do il mio contributo volontario ad una emittente del partito. Vorrei fare ai compagni una proposta sui problemi della pace. La situazione internazionale oggi si è notevolmente aggravata: bisogna fare qualcosa per modificare concretamente la decisione del governo italiano di accettare l'installazione dei cosiddetti euromissili. Non bastano più le assemblee, le conferenze, le manifestazioni, ecc.; bisogna fare di più. Sarebbe assurdo proporre un referendum? Per un problema così grosso come la riduzione degli armamenti e la limitazione delle stesse basi missilistiche credo che ne valga la pena. C'è forse il timore che un referendum possa spaccare in due il Paese? Io non credo.

Un referendum intorno ad un tale tema significherebbe una grossa campagna fra tutti i cittadini sui temi di fondo sia nazionali che internazionali. E' evidente che una battaglia di questo tipo obbligherebbe tutti gli schieramenti politici ad uscire allo scoperto e ad assumersi le proprie responsabilità. Sarebbe questo anche un metro di misura per vedere chi è disponibile per operare in direzione di una pace vera. MEDARDO MASINA (Reggio Emilia)

Anche gli artigiani scendono nelle piazze contro il terrorismo

Caro direttore, consentimi di esprimere dissenso su quanto scrive R. Gardi nella lettera pubblicata il 5 febbraio. Non è affatto vero, infatti, che la mobilitazione contro il terrorismo vede scendere in piazza soltanto operai, studenti, donne. Almeno per quanto riguarda gli artigiani, la lotta al terrorismo fu uno dei temi più presenti negli slogan, negli striscioni e nei comizi delle manifestazioni artigiane di Milano e di Napoli del 4 dicembre scorso, che videro parecchie decine di migliaia di artigiani «in piazza», per l'appunto.

Nelle settimane scorse altre manifestazioni artigiane, stavolta specificamente contro il terrorismo, si sono svolte a Palermo e ad Ancona. Il 10 febbraio ce n'è stata un'altra a Torino, con delegazioni artigiane delle regioni settentrionali; e si tratta di manifestazioni organizzate dalla CNA, la quale, evidentemente, non si limita ai «comunicati di adesione», che pure hanno la loro importanza. Mi pare ovvio che se il lettore Gardi è apparso disinformato, la colpa è anche e soprattutto del suo giornale, che non lo informa adeguatamente: dispiace dirlo, ma in questo caso si tratta proprio dell'Unità.

Comunque, sfoghi a parte, caro direttore, mi pare che il problema vero sia quello di tutto il nostro Partito da cominciare, perché non, dall'Unità e dalla sezione del compagno Gardi) consista in tutta la sua importanza la politica delle alleanze con i ceti medi produttivi e lavori realmente in direzione di un loro maggiore coinvolgimento in tutte le battaglie condotte in Italia dallo schieramento democratico e riformatore. IVO COSTANTINI Confederazione nazionale dell'artigianato (Roma)

Quel segretario socialista di cui nessuno ha parlato

Caro Unità, mi sono molto meravigliato di non avere letto neanche una riga a proposito della morte dell'ex segretario nazionale del Partito socialista Ivan Matteo Lombardo, di cui invece ho sentito la notizia per radio. Forse perché in realtà, nonostante il suo passato, nel dopoguerra è stato un amico dei monopoli e un agente dell'ideologia americana (dira socialdemocratico e poco)? Ma io credo che non sia mai giusto nascondere la storia, neanche se si tratta dei compagni socialisti. Atrebbe semmai potuto essere l'occasione per riflettere sul fatto che noi comunisti e segretari del nostro partito li abbiamo saputo scegliere con più attenzione. ERMANNINO CONTINA (Milano)

Più precisione e puntualità sulle questioni della scuola

Cari compagni, ieri - 3 febbraio - durante il congresso comprensoriale della CGIL, ho sottoscritto molto volentieri una somma proporzionata alle mie (modeste) entrate per l'Unità. Poiché mi è sembrata felice l'idea del lancio contemporaneo di una «sottoscrizione di idee», mi permetto di fare alcune osservazioni sull'inadeguatezza del nostro giornale rispetto ai bisogni del settore in cui opero: sindacalismo scolastico. I lavoratori della scuola sono più di un milione. La percentuale dei lettori di quotidiani, tra di loro, è senz'altro più alta della media nazionale. Un settore importante, dunque, dal punto di vista politico e di mercato». Ebbene, i lettori dell'Unità della scuola sono pochi, troppo pochi. Tantissimi sono, invece, i compagni e i simpatizzanti che comprano altri giornali. Le ragioni di questo fenomeno sono senza dubbio molteplici. Tra le tante, vorrei mettere in rilievo una (che non è l'ultima). L'Unità si occupa poco e male dei lavoratori della scuola in quanto tali. Mi chie-

do quanti di essi, apprendendo dall'Unità che i diciassettesimi sono quegli insegnanti che fanno 17 ore alla settimana (cfr. l'Unità dell'inizio dell'anno scolastico 1977-78) i diciassettesimi sono invece dei normali insegnanti immessi nei ruoli con l'art. 17 della legge 1044 del 1972) sono stati ignorati a continuare a leggerla. Sono superficialità che si pagano e che i quotidiani conoscenti non compiono. Oggi sono uscito di casa per sapere del giornale a che punto fosse la vertenza sul precariato nella scuola (ieri mattina c'era un incontro tra sindacati di categoria e Valitutti). Sull'Unità non c'era niente. Ho dovuto comprare il Corriere. In questo caso il nostro giornale non ha assolto all'auspicabile funzione di informare tempestivamente i quadri sindacali, ma soprattutto non ha detto niente su una vicenda che interessa direttamente cinquantamila lavoratori e indirettamente (ma non troppo, visto che la vertenza coinvolge tutto il mondo della scuola) un milione di persone. ENZO BARNABA (Belluno)

«Perché non avete pubblicato il testo integrale del decreto antiterrorismo?»

Caro Unità, prendo spunto dall'articolo di Enzo Roggi sull'Unità del 5 febbraio, pag. 1, dove dice: «Per giorni e giorni la gente è stata letteralmente espropriata, dal polverone ostruzionistico dei radicali, del diritto di conoscere in che cosa concretamente il decreto consisteva e in che punti doveva essere modificato». Devo notare, con vivo rincrescimento che i primi ad essere stati espropriati di questo diritto sono proprio i lettori dell'Unità, che non ha pubblicato né il testo del «decreto antiterrorismo», né sue parti, né alcun ampio articolo esplicativo al riguardo.

Ritengo che questo sia molto grave in quanto rappresenta a mio parere un episodio di reticenza da parte del giornale nei confronti dei compagni; inoltre è un fatto negativo per il Partito in generale perché in questo modo i compagni sono del tutto impreparati a sostenere una qualsiasi discussione sul contenuto del decreto. Preciso che sono un attivista del nostro Partito e che non ho, né ho mai avuto, alcuna simpatia per i radicali. FRANCESCO FERRO (Savona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Renato TACCONI, Aulla; Nicolino MANCA, Sanremo; Piamonte PENNECCHI, Chiavari; Nello STACCHIOTTI, Ancona; Marina SABA, Sassari; P. PILON, Genova-Sampierdarena; Pasquale LIGUORI, Pescara; dott. Giuseppe BARBALUCCA, Taranto; Adriano MEGGIATO e altri sei compagni della FNLE CGIL («La sottoscrizione per il rinvocamento delle tipografie del nostro giornale contiene un appello che, come tanti altri, fa leva sulla migliore essenza di ogni compagno comunista: la volontà di consolidare e sviluppare l'indipendenza e la libertà nostre e, tramite ciò, contribuire in maniera determinante al dilatarsi della democrazia nel nostro Paese»; Renato OLIVIERI, Ovada («I radicali, dopo aver cercato di impedire l'approvazione del decreto sull'antiterrorismo, si preparano a proporre il referendum per l'abrogazione della caccia. Cosa vuol dire questo? Che forse gli unici «cacciatori» legali - in seguito - saranno i terroristi? Salviamo i fagiani e uccidiamo i lavoratori?»; Antonio FARAGLIA, Roma («Signori della Corte Costituzionale, la domanda che io vi faccio esige una risposta: il nostro Parlamento è sovranico o non è sovranico? La Repubblica deve essere di tutti i cittadini e non soltanto dei privilegiati. A questo punto, il Parlamento a cosa serve? Se il nostro Parlamento fa qualcosa per i poveri subito voi gridate che è anticostituzionale, come nel caso della legge Bucalossi. Bravi, non c'è che dire»); Giampaolo FERABRO, Como («Il febbraio scorso l'Unità pubblicò un articolo intitolato «La democrazia in Italia» di Stalingrad. Ora che si parla tanto di «cari armati a Kabul» trovo spiacere che il nostro giornale non abbia speso neanche un riga per ricordare quella data»); Fernando ZOBOLI, Bologna («Alla faccia della distinzione dei due canali: uno cattolico, l'altro socialista. Sono entrambi anticomunisti fino al midollo. Da quando ho la televisione, secondo questi giornalisti l'URSS ha sempre sbagliato tutto»).

Luciano CORAINI, Patissonauro («Ritengo indispensabile che la legge 584 sul diritto di fumare venga rispettata anche nei luoghi di riunione del nostro partito perché di compagni che, come me, non sono molti»); Domenico GIANGRECO, Roma («Il ministro Roggi non ha certo scoperto la luna nell'indagare le pertre massime di evasione nel commercio dei professionisti, albergatori, ristoratori e via dicendo. Che lo Stato debba fare tutto ciò che è possibile fare, per colpire gli evasori, mi pare che non ci sia dubbio alcuno. Hanno ragione coloro che affermano: anche questo è terrorismo, che colpisce al cuore dello Stato... Ritengo che la proposta della ricetta fiscale sia più che necessaria, e da difendere senza tentennamenti e ripensamenti da parte di nessuno»).

Sulla vicenda Sacharov abbiamo pubblicato già diverse lettere. Altre ce ne sono pervenute e vogliamo qui ringraziare i loro autori. Ermenegildo DE GENARO di Milano; Franco CONTI di Sesto Fiorentino; Sismundo CIAN di Venezia; Filippo SCIRETTI di Ascoli Satriano; Vincenzo SCOMERSICH di Trieste.